

DOPPIOZERO

Pier Paolo Pasolini / L'umile Italia

[Matteo Di Ges 1](#)

26 Aprile 2011

Il Pasolini assiduamente evocato e invocato    e altrettanto spesso banalizzato    a suffragare le tesi dell'italianologo di turno    quasi sempre lo scrittore corsaro, il polemista eretico dell'abolizione della scuola dell'obbligo, del romanzo delle stragi, della mutazione antropologica. Forse sarebbe il caso di prendersi la briga di rileggere, con le *Lettere luterane*, anche questa sezione delle *Ceneri di Gramsci*:    da questa lirica e appassionata descrizione dell'*Umile Italia* che molte delle sue tesi discendono (  Questa    l'Italia, e / non    questa l'Italia  ). Magari solamente per non trascurare l'ipotesi che il Paese rimpianto    insieme alle lucciole,    da Pasolini sia anche un'invenzione letteraria.

I

Qui, nella campagna romana,
tra le mozze, allegre case arabe
e i tuguri, la quotidiana
voce della rondine non cala,
dal cielo alla contrada umana,
a stordirla d'animale festa.
Forse perch  gi  troppo piena
d'umana festa: n  mai mesta
essa   abbastanza per la fresca
voce d'una tristezza serena.

Cupa   qui la tristezza, come
  leggera la gioia: non ha
che atti estremi, confusione,

la violenza: Ã ariditÃ
il suo ardore. Invece Ã la passione
mite, virile, che rischiara
il mondo in una luce senza
impurezze, che al mondo dÃ le care
civili piazzette, dove ignare
rondini scatena l'innocenza.

Borghi del settentrione, dove
dal ragazzo con fierezza
e allegra umiltÃ nasce il giovane,
e vive la sua giovinezza
da vero adulto, benchÃ piova
il suo occhio chiaro e la sua bionda
testa luce infantile: ma Ã
quell'infanzia solo gioconda
onestÃ : egli nella sua fonda
vita il mondo matura con sÃ.

PerciÃ² possono ancora le rondini
cantarlo, gettandosi lievi
nelle piazzette dei girotondi,
dei canti puerili, dove le nevi
si dissolvono in biancospini,
piÃ¹ pure, e questi si mutano
per la dolce foga della semenza
in rose, in gigli: chÃ confini
le stagioni non v'hanno, nÃ incrina

nuova esistenza l'esistenza.

Qui venti affricani l'assolato
inverno bruciano: nascono
carnai di fiori, ã giã estate.
I ragazzetti dentro tasche
giã impure infilano viziate
le mani: la loro violenza
infantile resterã nella nera
loro bellezza adulta. Esperienza
ã ironica durezza: senza
rondini, di cani urla la sera.

O, se rondini volano, alte
vanno a stridere su tetti
di grandi case dove l'arte
straripante dei secoli eletti
scolora come in vecchie carte:
e anche il loro garrito,
se girano in cielo, smuore
in diversi spazi, in un mitico
scenario. E su di esso sbiadito
si schiude un cielo di memorie.

La jungla delle anime scure
come la pelle e gli occhi, che
la moderna vita nutre a dure
necessitã e bassezze, ormai ã

su Roma, la stringe in impure
confusioni, in ciechi smarrimenti
di stile, come una piena sale
oltre i rotti argini: impotente
la Roma del potere ne sente,
ancora plebe, l'ansia nazionale.

II

Ah, rondini, umilissima voce
dell'umile Italia! Che festa
alle pasquali fonti, alle foci
dei fiumi padani, alla mesta
luce della piazzetta, dei noci,
dei filari a festoni da gelso
a gelso, che ai vostri garriti
verdeggiano piÃ¹ umani! che eccelso
significato in quel vostro perso
groviglio, nuovo, di gridi antichi.

Ã? dentro il tempo dato al puro,
allo struggente passare che
lanciate con sopita furia
quei vostri gridi: in sÃ©,
quieto, li accoglie un giÃ¹ scuro
cielo primaverile, o un'alba,
o un lieto mezzogiorno... E passa,

con lo stupendo tempo che gli alberi
ingemma e spoglia, le ore scialbe
accende, raggela i caldi sassi.

Ã? nel tempo puramente umano,
accoratamente umano, che
s'incide il vostro guizzo vano
di animale dolcezza, Ã?
â?? insieme prossimo e lontano â??
nel tempo che non torna, e torna
sempre sopra il mondo che non ha
rimpianti, a sprofondar la gorna
solatia, l'acre aia, l'adorna
campagna, quasi in perdita etÃ .

Ã? indifferenza o nostalgia
il sentimento â?? anch'esso umano
e fuggitivo â?? di chi vi spia,
in quel meriggio, in quel gramo
vespro, perse in turchine scie...
La natura vi dÃ e la natura
vi esprime nel cuore che stordite.
Il tempo che uguale s'infutura
con sÃ© vi trasporta nell'oscura
monotonia che rinnova le vite.

Ah, non Ã? il tempo della storia,
questo, della vita non perduta,

non sono questi gli alti, incolori
luoghi di una patria divenuta
coscienza oltre la memoria.
Ma dove meglio riconoscerli
che in questi antichissimi incanti
in cui son piÃ¹ vicini? Fossili
d'un'esistenza che ai commossi
occhi, non si svela, si canta?

Dove meglio capire, intera,
la natura che deve farsi
nazione, l'ombra che s'avvera
nella chiarezza? Ah dolci intarsi
che nella vellutata sera
della Venezia, della Lombardia,
â?? terrorizzata quasi nella
troppa ebbrezza, nella pazzia
che troppo la trascina â?? pia
la rondine intreccia sulla terra.

PiÃ¹ Ã¨ sacro dov'Ã¨ piÃ¹ animale
il mondo: ma senza tradire
la poeticitÃ , l'originaria
forza, a noi tocca esaurire
il suo mistero in bene e in male
umano. Questa Ã¨ l'Italia, e
non Ã¨ questa l'Italia: insieme
la preistoria e la storia che

in essa sono convivano, se
la luce Ã frutto di un buio seme.

III

Imperlate giÃ di nascenti
stelle, vibrano tra i castagni
le rondini. Confuse le senti
lacerare l'aria sugli altagni
secchi, sui tiepidi spioventi
della villa, e lo stradone
cupo nel suo tenero asfalto;
la famiglia tace, del padrone,
ma i figli dei mezzadri, come
nel vecchio mondo gridano alto!

Come si assiepa il secolare
loro gridÃ di servi indenni
da bassezza, nella popolare
dignitÃ dei rustici e solenni
loro municipi settentrionali...
Loro Ã la sera, loro Ã l'accento
della campana; s'Ã il dolce sabato,
loro Ã l'allegrezza che il vento
da orti, aie, osterie, lento
e quasi religioso, dirada.

Ecco là , le loro macchie vivide
di tigli, e in nude prospettive
i gelseti che i giovinetti
all'imbrunire sfogliano, e le rive
dei fossi caldi di saggine.

Ecco il sambuco, ecco il pioppo
che sbianca, sulle rosse bambine
a erba pei conigli, chine
sotto le campane a doppio.

Ecco, a inazzurrare la pianura,
le loro Alpi: cerchio silente
che se in morene e laghi oscura
i suoi biancori, e i suoi sgomenti
vi quieti, quasi impaura
la sua serenità . Sfuma l'Italia
negli smorti, eccelsi toni
di quei nevai: contro cui l'ala
cieca della rondine esala
più vera le quotidiane passioni.

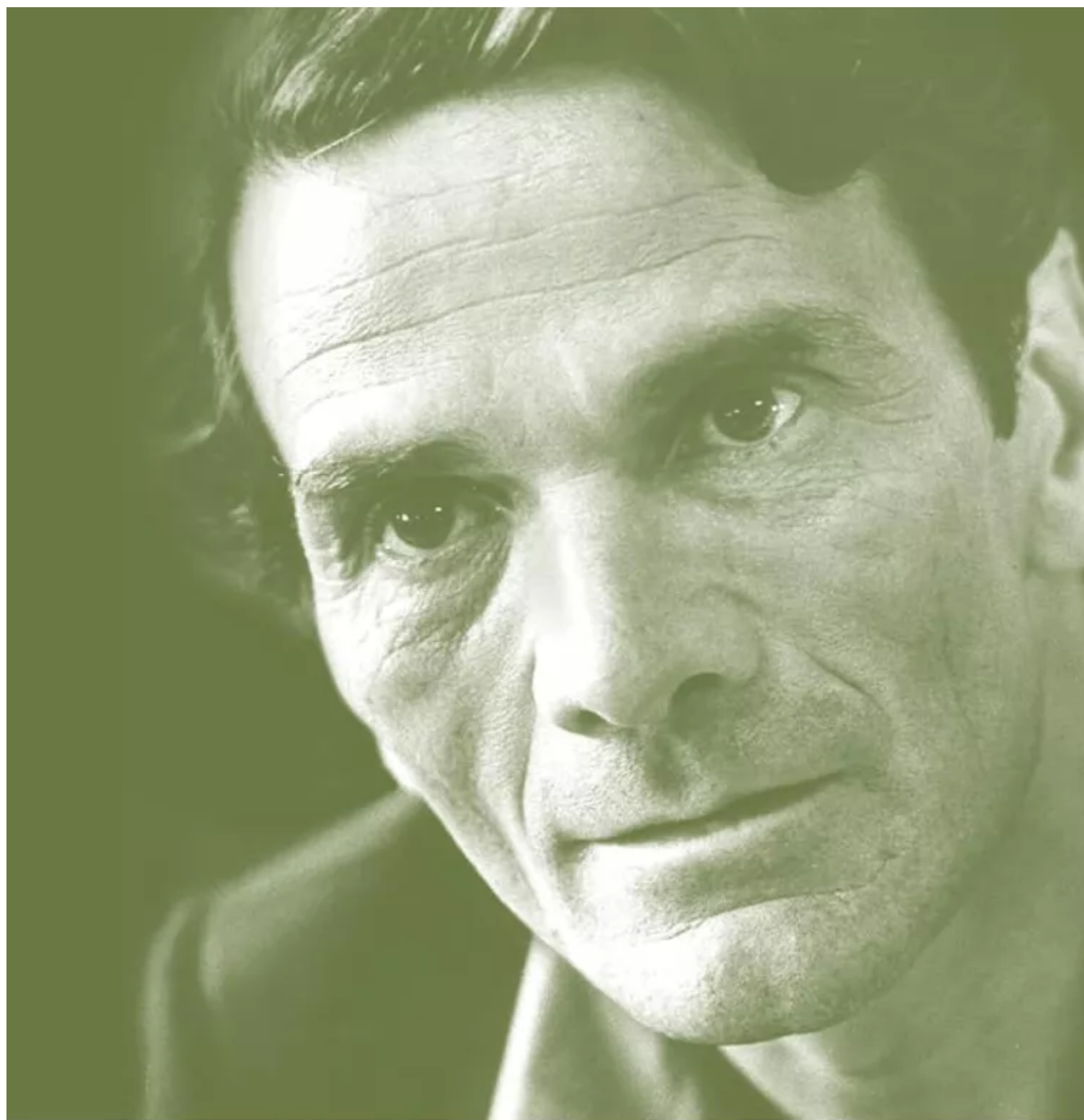
Più vera perché espressa,
libera: nel suo fragile arco
non porta il peso dell'ossessa
rassegnazione e furente marchio
della servitù e del sesso
che il greco meridione fa
decrepito e increato, sporco

e splendido. È? necessit
liberarsi soffrendo, ma
lottando soffrire, la storia.

È? necessit il capire
e il fare: il credersi volti
al meglio, presi da un ardore
sacrilego a scordare i morti,
a non concedersi respiro
dietro il rinnovarsi del tempo.
Eppure qualche cosa è pi
forte del nostro ardore empio
a maturare nella mente
a fare della natura virt.

E ci trascina indietro, al fresco,
all'arso tempo, al tempo vano,
assordato dalle vane feste
dell'umile gente, al tempo umano,
al tempo allegramente terrestre,
al tempo che vive il suo incanto,
con le rondini, nel solatio
paese padano, nel fianco
dei freschi colli, e che di schianto
voi volgete, rondini, all'addio.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



PASOLINI

Le ceneri di Gramsci

Prefazione di Giuseppe Leonelli